



Incontro con **Raffaele Nogaro**

Il vescovo che, per amore, non ha taciuto

È un tempo sospeso per la diocesi di Caserta, ora che il suo vescovo, monsignor Raffaele Nogaro, sta per lasciare la guida pastorale della comunità. Da settembre è infatti dimissionario per raggiunti limiti di età, a norma del diritto canonico. Settantacinque anni al servizio della Chiesa, di cui 26 spesi in Terra di Lavoro, prima come vescovo a Sessa Aurunca dal 1983, quindi a Caserta, a partire dal 1990.

Ora che sta per imboccare un nuovo sentiero, come vescovo emerito e poi chissà, monsignor Nogaro preferisce vivere questi mesi nel silenzio interiore e nella preghiera. Non rilascia dunque interviste, anche se accoglie tutti con la consueta affabilità e dolcezza. Insieme alle caramelle che dona a manciate, un poco per calmare l'amarezza e la delusione degli interlocutori che hanno dovuto chiudere i taccuini, un poco perché non lascia mai nessuno andare a mani vuote, il vescovo permette che qualche parola sfugga, più che dalle labbra, dal cuore. Tra i ricordi soprattutto e nella visione di un futuro che è tutto affida-

to alle mani di Dio. Monsignor Nogaro stesso ammette – senza darvi troppo peso, in umiltà, come è nel suo stile – di aver lavorato molto, seguendo certamente un programma pastorale, e mettendoci tanta passione: «Ho combattuto con gioia», dice. «C'era sempre un nemico da scovare».

Caserta, dunque, diocesi di frontiera? Per molti suoi collaboratori lo è perché è monsignor Nogaro a essere un vescovo di frontiera, a cui è demandata molto più che la difesa dei confini del magistero ecclesiale. A lui tocca la denuncia, è lui che smuove le coscienze e le anime. Il vescovo resta fermo nella convinzione che Caserta, tutto sommato, non sia una città apatica. Lui le ha regalato i mezzi per ritrovare un volto che parli. L'ha arricchita di attività culturali, che per Nogaro restano fondamentali. Considera infatti la cultura «una parte rilevante, volta a far riemergere la coscienza di essere casertani», osserva don Luigi Nunziante, direttore della biblioteca dell'Istituto superiore di scienze religiose. Questo spiega la battaglia per avere

a Caserta l'università. La raccolta di 75 mila firme, grazie a un comitato ispirato dal vescovo, per chiedere che questo snodo centrale per la cultura, la crescita, l'educazione, volano importante per lo sviluppo, non fosse parcellizzato tra la provincia di Napoli e il Casertano.

Un'impresa vinta solo in parte: l'università, che dovrebbe essere esclusiva di Caserta, gravita adesso su tre soli poli, ma continua a conservare il nome di Seconda università di Napoli (Sun). Caserta non vi compare. Ulteriore tassello di una rivalità con il capoluogo di regione, che Napoli non percepisce e che Caserta invece sente ingombrante e oppressiva. Lo fa notare monsignor Nogaro quando spiega che il potere, anzi lo «strapotere» centrale, cioè la Regione Campania di Antonio Bassolino, vorrebbe fare di Caserta la periferia di Napoli, il tappeto dove nascondere la spazzatura, di qualunque genere essa sia. Condizionamenti e scelte da arginare e aggirare, promuovendo innanzitutto solidarietà, conoscenza e cultura.